

Dario Consoli

SATURAZIONE NELL'ULTIMA SFERA
L'ANALISI DELLA SOCIETÀ GLOBALE IN PETER SLOTERDIJK

Abstract

According to Peter Sloterdijk, saturation is one of the features of the contemporary world insofar as it is the outcome of a process of globalization grounded on the constitutive relation between human beings and spheres. After a description of the philosophical history of globalization, the essay moves to an analysis of the metaphor of “the foam,” which best represents the state of density and saturation of the global society. Within such a conceptual framework, the notion of saturation acquires various nuances of meaning. In the end, the issue is that of trying to formulate a critical evaluation of such phenomenon, grasping its novel features and distinguishing the threats from the opportunities that it presents in terms of the evolution of society.

1. *Analisi della contemporaneità e antropologia filosofica*

Da poco meno di mezzo secolo siamo entrati nella fase di saturazione della Terra. È questo uno dei tratti evidenziati dalla diagnosi epocale di Peter Sloterdijk, condotta attraverso quella che definisce «una grande narrazione filosoficamente ispirata»¹. Al centro si colloca la storia della globalizzazione, un tema tanto diffuso nel dibattito pubblico quanto poco compreso. Sloterdijk sottolinea in primo luogo come il concetto comune di globalizzazione non sia in grado di afferrare il fenomeno nella sua interezza a causa di un difetto di prospettiva storica, in secondo luogo come i concetti fondamentali utilizzati nel dibattito siano «quasi senza eccezioni termini filosofici non riconosciuti come tali, il cui uso amatoriale conduce a suggestioni e fraintendimenti di senso»². La filosofia ha dunque oggi il compito di cimentarsi con questo oggetto di analisi, tanto più quando essa voglia superare il dogma della fine delle grandi narrazioni – a sua volta una meta-narrazione – impegnandosi in una genealogia del presente che è la sola chiave della sua comprensione.

La saturazione (*Sättigung* – ma talvolta Sloterdijk utilizza anche il sinonimo *Saturierung*, semanticamente più circoscritto) è una conseguenza di un processo irreversibile, che ha portato la Terra, esplorata in ogni sua parte, a essere considerata come l'orizzonte ultimo

¹ P. SLOTERDIJK, *Im Weltinnenraum des Kapitals. Zu einer philosophischen Geschichte der terrestrischen Globalisierung*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2005, p. 11; trad. it. S. Rodeschini, *Il mondo dentro il capitale*, a cura di G. Bonaiuti, Meltemi, Roma 2006, p. 31.

² *Ibidem*, p. 18; it. p. 36.

e unico di esistenza, parallelamente a un progressivo svuotamento della sfera celeste e all'affermazione dell'impossibilità di un altrove o di un qualsivoglia "fuori". L'epoca contemporanea è un inedito risultato della Modernità che ne segna allo stesso tempo il compimento e la dissoluzione e che necessita di un concetto e di un nome appropriato quale quello di epoca o mondo globale. Quest'ultimo d'altra parte va compreso alla luce di una più vasta relazione degli uomini con la figura della sfera o del globo, e con l'evoluzione che questa ha avuto da sempre come forma di rappresentazione del mondo e come *medium* di creazione di spazialità e di condizioni di esistenza e soggiorno nel mondo. Questo rapporto complementare è il nucleo dell'antropologia filosofica elaborata da Sloterdijk. Le sfere sono tutti gli involucri che costituiscono il delicato sistema di sostegno alla vita degli umani. Esse svolgono dunque una fondamentale funzione immunitaria. È in virtù dell'immunizzazione che può esistere un essere vivente definito e integro, in grado di conservarsi e riprodursi nel suo costante rapporto con l'ambiente, attraverso un graduale e circoscritto incontro con l'esterno in cui lo stesso sistema immunitario – inteso inoltre come ciò che partecipa a segnare i confini dell'identità – rimane costantemente aperto a parziali ridefinizioni.

Attraverso l'esplicitazione delle condizioni di possibilità di una vita integra – tanto sul piano naturale quanto su quello *lato sensu* culturale – viene gettato un ponte che supera il divario tra sistemi biologici, psichici e sociali. E viene illuminato inoltre il nesso tra variazioni ambientali, immunologiche e antropologiche. Diventa così possibile cogliere e inserire in processi di ampio respiro le innumerevoli differenze – ontologiche morfologiche, funzionali, mediatiche, di scala, etc. – delle "formazioni sferiche" che hanno accompagnato e accompagnano la vita dell'uomo. La saturazione è in questo senso allo stesso tempo indicatore e causa di una profonda trasformazione immunitaria, che va dalle grandi strutture collettive politiche a società individualistiche e dalle pareti sottili e permeabili. L'elemento di grande interesse dell'operazione compiuta da Sloterdijk emerge dal modo in cui il linguaggio filosofico viene portato fino ai suoi limiti, consegnando al lessico specialistico nuovi termini, concetti e metafore, nel tentativo di superare i suoi *blind spots* e costruire un complesso sguardo d'insieme che allo stesso tempo parodia e sfida i grandi sistemi filosofici. Per comprendere cosa voglia dire per Sloterdijk che la terra è satura, occorre dunque ripercorrere almeno brevemente la filosofia della storia – al contempo una narrazione della metafora e delle totalizzazioni che questa condensa – che emerge dalla sua "sferologia".

2. Una storia filosofica della globalizzazione

Sloterdijk identifica un processo in tre fasi che definisce rispettivamente globalizzazione "onto-morfologica", "terrestre" ed "elettronica" e che si differenziano, in primo luogo, secondo il *medium* simbolico e tecnico attraverso il quale operano. Nel suo primo senso la globalizzazione inizia con l'aiuto della geometria e della cosmologia greca ed ellenistica. Attraverso una combinazione di ontologia e ottimismo, razionalismo ed "evangelismo morfologico" (l'uomo, per quanto depresso dall'esperienza del disordine, non può cadere dal mondo), i greci svilupparono procedimenti mediante i quali attuare

una comprensione e una rappresentazione della totalità di ciò che è nell'immagine di una sfera ultima che tutto comprende. Attraverso l'immagine della sfera – che comincia così il suo cammino nella storia del pensiero – si dispiegava dunque l'interpretazione filosofica di ciò che prese il nome di *Kosmos* o di *Uranos*: «misurare questo cielo con il pensiero significava compiere la prima globalizzazione»³.

Con la scoperta dell'America e la circumnavigazione del pianeta si apre una seconda fase del processo di globalizzazione, essenzialmente storica, che ha per oggetto un globo terracqueo sempre più navigabile e percorribile nella sua interezza: «nella Modernità non sono più i metafisici, bensì i geografi e i navigatori ad avere il compito di disegnare la nuova immagine del mondo: la loro missione è quella di presentare in forma d'immagine l'ultima sfera»⁴. Ma ancora più determinante dello spostamento delle navi è il movimento di ritorno del denaro, dell'investimento, movimento dei movimenti cui obbediscono tutti gli atti del commercio basato sul rischio, che è il tratto caratteristico delle *imprese* di globalizzazione storica: «Il fatto più importante della modernità non è che la terra orbiti intorno al sole, ma che il denaro orbiti intorno alla terra»⁵. L'ultima sfera è il globo esplorato in ogni angolo, che segna il confine dello spazio di azione, tracciando dei limiti invalicabili sul piano topologico, cognitivo e ontologico; e che dunque comincia a saturarsi sul piano delle iniziative esplorative, di conquista e soprattutto dei flussi commerciali e finanziari.

La storia filosofica della globalizzazione terrestre che ne risulta si rivela fondamentale per comprendere l'essenza di tale fenomeno e la sua direzionalità, fino all'esito del mondo contemporaneo. Dalla circumnavigazione della Terra grazie alla mobilitazione del Capitale, si è giunti a una terza forma di globalizzazione del pianeta, dell'"ultima sfera", sotto forma di reti di informazioni, traffici economici, tratte aeree e orbite satellitari. La globalizzazione terrestre può dunque dirsi conclusa con gli accordi di Bretton-Woods del 1944 e l'affermazione del sistema monetario mondiale, con l'installazione di un'atmosfera elettronica e di un ambiente satellitare nell'orbita della Terra negli anni Sessanta e Settanta del XX secolo, e ancora con eventi come l'istituzione di una corte di giustizia internazionale⁶. Il globo terrestre diventa ora interconnesso in ogni sua parte a molteplici livelli, portando a un'estensione esponenziale degli effetti di *feedback* e configurando l'inedito panorama di una saturazione tra iniziative di innumerevoli centri d'azione spesso molto distanti e una volta totalmente indifferenti.

L'analisi di Sloterdijk si pone sulla scia di Martin Albrow nell'identificare una cesura netta che permette di distinguere Modernità o età della globalizzazione e *Global Age*⁷. Il tratto decisivo di questo passaggio viene individuato nella diversa forma di temporalità: uno spostamento di peso dalla storia alle notizie, nell'ottica di un mondo sincronizzato⁸. Secondo Sloterdijk, infatti, soltanto l'epoca della globalizzazione terrestre può venire indicata come "storia universale" o storia *tout court*. Il concetto di "storia" – utilizzato qui

³ *Ibidem*, pp. 19-20; it. p. 37.

⁴ *Ibidem*, p. 38; it. p. 50.

⁵ *Ibidem*, p. 79; it. p. 80.

⁶ *Ibidem*, p. 25; it. p. 41.

⁷ M. ALBROW, *The Global Age: State and Society Beyond Modernity*, Stanford University Press, Stanford 1996.

⁸ Cfr. P. SLOTERDIJK, *Im Weltinnenraum des Kapitals*, ed. cit., pp. 25, 221-222, 243; it. pp. 41, 188-189, 204.

nella sua accezione hegeliana come *Weltgeschichte* – indica per Sloterdijk «la fase dei successi dello stile unilaterale dell'azione»⁹ dunque esclusivamente la sequenza di avvenimenti tra il 1942 e il 1945, o al più tardi fino al 1974 (l'anno in cui le ultime colonie portoghesi si staccarono dalla madre patria con la rivoluzione dei garofani). Nel suo corso ha luogo «il dramma (*Drama*) dell'apertura della Terra, quale latrice delle culture locali, e la sua compressione entro un insieme-mondo connesso e schiumoso»¹⁰. La conseguenza dell'epoca dell'offensiva europea è il dispiegamento e il consolidamento del sistema-mondo, con la messa in rete di *global player* di ogni livello, per cui diventa un fatto abituale la presa in considerazione di avversari o antagonisti (mutuando un termine più ampio dal linguaggio del *management*, potremmo dire degli *stakeholder*) lontani nello spazio.

Siamo dunque entrati in una fase post-storica, e in questa affermazione possiamo leggere una riconsiderazione senza timore alcuno della «diagnosi epocale forse più sbeffeggiata degli ultimi decenni»¹¹: la tesi della “fine della storia” di Francis Fukuyama. A differenza di quest'ultimo tuttavia Sloterdijk ritiene di cogliere i tratti distintivi e inediti della *Global Age* rispetto all'età della globalizzazione attraverso l'analogia della saturazione e per mezzo del termine topologico di «densità» (*Dichte*), con il quale è indicato lo stato di obbligata vicinanza di innumerevoli individui che casualmente coesistono, il quale determina la resistenza cronica dell'ambiente a sviluppi unilaterali. Le telecomunicazioni, in quanto possibilità di diffusione rapida di informazioni a distanza, conducono come effetto a un atteggiamento pratico nei confronti della realtà che può essere definito con il termine di “telerealismo” – entrambi i termini assurgono al rango di concetti di spessore ontologico in quanto indicano il compimento pratico dell'addensamento¹². La reciproca inibizione si estende così a livelli planetari, facendo sì che ciascun impulso o slancio offensivo venga intercettato da risposte retroattive prima ancora che si sia del tutto dispiegato.

Con l'assenza di azioni unilaterali, l'illusione del cambiamento, sarebbe a dire della temporalità, sopravvive solo nella dialettica instauratasi fra noia e stress, sgravio e minaccia di aggravio. Così, rideclinando alcuni *Leitmotiv* delle analisi sociologiche e filosofiche della globalizzazione, Sloterdijk ricava una serie di conseguenze a cascata: il modo di agire della densità è comunicativo solo nel senso in cui possono essere definite tali le restrizioni dei reciproci spazi di manovra; il consenso tra esseri razionali è l'aspetto esteriore della capacità degli agenti di impedirsi l'un l'altro azioni unilaterali; il riconoscimento intende la forza di un agente come la sua capacità di farsi rispettare come potenziale o effettivo elemento ostacolante di iniziative altrui; l'inclusione dell'altro

⁹ *Ibidem*, pp. 24, 374; it. pp. 40, 297 e *passim*.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 246-247; it. p. 206.

¹¹ E. DONAGGIO, *La società livida. Peter Sloterdijk e le catastrofi timotiche*, in “La società degli individui”, 33 (2008/3), p. 175. Riguardo a *La fine della storia e l'ultimo uomo* di F. Fukuyama, Sloterdijk altrove si esprime così: «Non faccio mistero del fatto che questa pubblicazione, malgrado la facilità con cui è possibile scoprire i suoi aspetti criticabili, faccia parte di quei pochi lavori della filosofia politica contemporanea in grado di toccare i nervi dell'epoca» (P. SLOTERDIJK, *Zorn und Zeit. Politisch-psychologischer Versuch*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2006, p. 62; trad. it. F. Pelloni, *Ira e tempo. Saggio politico-psicologico*, a cura di G. Bonaiuti, Meltemi, Roma 2007, p. 48).

¹² Cfr. P. SLOTERDIJK, *Im Weltinnenraum des Kapitals*, pp. 244 e 279; it. pp. 205 e 230.

– sulla scorta di Habermas ma confutando il carattere dialogico di tale processo¹³ – è un procedimento di allargamento del raggio di azione di meccanismi che si inibiscono reciprocamente¹⁴. Se il soggetto moderno si fonda sulla disinibizione che conduce dalla teoria alla prassi, nel mondo globalizzato e denso questo movimento è riprodotto, come tentativo di reimmettersi nella fase storica, dalle azioni unilaterali della criminalità internazionale o del terrorismo globale, mentre al fondamentalismo è attribuita la funzione cognitiva di ricercare motivazioni per superare l'inibizione degli attori¹⁵.

In questa prospettiva, saturazione vuol dunque dire innanzitutto limitazione dell'espressione della capacità auto-estensiva dei soggetti e dei collettivi in senso unilaterale. Riannodando le linee di analisi sin qui abbozzate, possiamo cominciare a dire, con Sloterdijk, che il mondo globale è saturo (*gesättigt*) in almeno quattro sensi. In uno più generale di carattere teoretico-pratico, per il primato crescente degli scrupoli di fronte alle iniziative (che si riflette ad esempio nel conio del termine “eurocentrismo”, con le sue implicite risonanze critiche). In senso morale, in quanto – in una situazione post-unilaterale, post-imperiale e post-coloniale – le vittime da tutto il mondo rimandano indietro ai colpevoli le conseguenze delle loro azioni. In senso tecnico, dato che i trasporti veloci e i media ultraveloci fanno sì che gli spostamenti intorno al globo e ancor più la trasmissione di informazioni siano resi sempre più indipendenti dal fattore spaziale. In senso sistemico in quanto ogni iniziativa è sottoposta a una retroazione, e questa si compie in lassi di tempi sempre più brevi, non più lunghi di una vita umana, di modo che gli agenti si ritrovano sempre più spesso di fronte alle conseguenze del proprio agire¹⁶.

3. Schiume: coesistenza nello spazio saturo

La società contemporanea, frutto del processo descritto dalla storia della globalizzazione, viene concettualizzata più approfonditamente nei termini di una teoria delle molteplicità spaziali. Secondo Sloterdijk, contrariamente a quanto vecchie e nuove forme di olismo ritengono, il mondo globale non è strutturato mono-sfericamente e comunicativamente, ma piuttosto secondo una morfologia poli-sferica. Ne consegue una peculiare interpretazione di ciò che normalmente viene definito con il termine di “società”: «In verità le società sono comprensibili solamente come inquiete e asimmetriche associazioni di molteplicità di spazi e processi (*Räume-Vielheiten und Prozess-Vielheiten*), i cui obiettivi non possono essere né davvero congiunti né davvero separati»¹⁷. Da questa prospettiva, la scena della moderna democrazia rappresentativa – il “sociale” – è «un'illusione

¹³ Cfr. J. HABERMAS, *Die Einbeziehung des Anderen. Studien zur politischen Theorie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1996; trad. it. a cura di L. Ceppa, *L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica*, Feltrinelli, Milano 1998.

¹⁴ Cfr. P. SLOTERDIJK, *Im Weltinnenraum des Kapitals*, ed. cit., p. 280; it. p. 231.

¹⁵ Cfr. *ibidem*, pp. 277-291; it. pp. 229-239.

¹⁶ Cfr. *ibidem*, p. 23; it. p. 40.

¹⁷ P. SLOTERDIJK, *Sphären III – Schäume, Plurale Sphärologie*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2004, p. 57.

autogena» che abbisognerebbe piuttosto di una comprensione monadologica come «agglomerati e conglomerati di schiume»¹⁸.

Per descrivere questa molteplicità illimitata di mondi virtuali privi di un polo gravitazionale centrale, Sloterdijk utilizza una metafora fisica, la “schiuma”, cioè “agglomerati di bolle”, una sostanza dotata di una struttura quasi completamente “accidentale” e “connettiva”. L’espressione indica «sistemi o aggregati sferici di vicini nei quali ciascuna cellula costruisce un suo contesto auto-completante (*selbsergänzenden Kontext*) – ciò che viene detto un “mondo”, un “luogo”»¹⁹. La schiuma è caratterizzata da pluralità, individualismo e fragilità. Essa è composta da alveoli gassosi, sistemi multicamerati di spazi formati da pressione e tensioni di superficie, che si restringono e deformano l’un l’altro in accordo a ben strette leggi geometriche. È una metafora della vita sociale come connessione di isolamenti, nella quale trova perfetta rappresentazione lo stato di saturazione: nella schiuma sociale non c’è comunicazione, solo relazioni interautistiche e mimetiche in un “mondo di simultaneità” dove ciascuno è vicino di ogni altro, ma non di meno vive ancora nella lussuosa posizione di esclusione dell’Altro dalla propria *privacy*.

Sul piano della rappresentazione della società, l’operazione compiuta da Sloterdijk manifesta interessanti punti inediti e analogie. Discostandosi dalle tradizionali categorie sociologiche, dalle teorie del contratto sociale a quelle dell’organismo sociale, Sloterdijk – ricorrendo anche a concetti della “monadologia” di Leibniz – si orienta verso la microsociologia dell’imitazione di Gabriel Tarde (già riscoperta da Gilles Deleuze)²⁰. In questa operazione emerge inoltre la prossimità con la teoria dei sistemi sociali di Niklas Luhmann²¹, per il quale i sistemi possono essere definiti come entità autoreferenziali e autopoietiche, in quanto costruiscono essi stessi i propri confini attraverso una differenziazione rispetto all’ambiente²². La metafora della schiuma fornisce inoltre un’immagine alternativa e un supplemento teorico alla nozione di rete, alla quale, pur mantenendo un rapporto di forte somiglianza sul piano funzionale, può essere preferita per criteri di adeguatezza morfologica. La schiuma riesce a cogliere infatti non solo la

¹⁸ S. TUINEN, *Critique beyond Resentment: an Introduction to Peter Sloterdijk’s Jovial Modernity*, in “Cultural Politics”, 3 (2007), p. 296.

¹⁹ P. SLOTERDIJK, *Sphären III – Schäume*, ed. cit., p. 55.

²⁰ Cfr. S. TUINEN, *Critique beyond Resentment*, ed. cit., pp. 283ss. Per i riferimenti a Tarde in Deleuze cfr. G. DELEUZE, *Différence et répétition*, PUF, Paris 1968, pp. 39, 104ss., 264, 402; trad. it. G. Gugliemi revisionata da G. Antonello e A.M. Morazzoni, *Differenza e ripetizione*, Cortina, Milano 1997, pp. 39, 103ss., 264, 400; G. DELEUZE e F. GUATTARI, *Mille plateaux. Capitalisme et schizophrénie*, Minuit, Paris 1980, pp. 264, 267ss.; trad. it. a cura di M. Guareschi, *Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*, Castelvecchi, Roma 2000, pp. 311, 313ss.

²¹ Oltre a occasionali riferimenti – e a un singolare *tête-à-tête* con Derrida (P. SLOTERDIJK, *Derrida - Ein Ägypter: über das Problem der jüdischen Pyramide*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2007, pp. 1-10; trad. it. R. Kirchmayr, *Derrida egizio. Il problema della piramide ebraica*, Cortina, Milano 2007, pp. 17-24) – Sloterdijk dedica a Luhmann un saggio denso, complesso e allusivo, dal titolo *Luhmann, avvocato del diavolo* (in P. SLOTERDIJK, *Nicht gerettet. Versuche über Heidegger*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2001; trad. it. A. Calligaris e S. Crosara, *Non siamo ancora stati salvati. Saggi dopo Heidegger*, Bompiani, Milano 2004).

²² Cfr. N. LUHMANN, *Soziale Systeme. Grundriß einer allgemeinen Theorie*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1984; trad. it. A. Febbrajo, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, Il Mulino, Bologna 2001.

connessione virtuale tra sfere locali, ma anche la essenziale dimensionalità e l'estensione di tali spazi²³.

I vantaggi a livello euristico si palesano nell'esplicitazione dell'esistenza come creazione e abitazione di spazi²⁴ – o, meglio, della fondamentale funzione immunitaria degli edifici e delle strutture architettoniche, in quanto involucri che costituiscono l'*habitat* dalla vita umana, frutto di operazioni di *design* capaci di garantire le condizioni favorevoli a un suo sviluppo nel mutato ambiente moderno²⁵. Viene così evidenziata la natura sintomatica dei modelli architettonici rispetto alla percezione dello spazio²⁶. Su questo piano allora, la differenza tra età della globalizzazione terrestre e *Global Age* si coglie attraverso l'analogia della saturazione spaziale-architettonica, di cui è rivelatrice l'urbanizzazione esponenziale del pianeta²⁷: l'espansione anche attraverso “filamenti urbani” sfuma i confini tra città e città, mentre le grandi metropoli mondiali dove si esercita il potere politico ed economico appaiono sempre più interconnesse in una sorta di “metacittà virtuale”²⁸.

Le sfere, alla luce di ciò che è stato detto, possono inoltre essere concepite come vere e proprie installazioni climatiche, immagine nella quale è possibile cogliere sotto una nuova formulazione la loro funzione immunitaria: a prescindere dalla loro tipologia (dall'utero alla troposfera, dalle sfere divine alle comunità sociali), esse si occupano di garantire condizioni favorevoli all'esistenza attraverso una manipolazione dell'ambiente al proprio interno. Dal punto di vista storico, il ruolo vitale dell'ambiente per i soggetti viene progressivamente esplicitato nel passaggio all'aggressione nei confronti delle condizioni ecologiche di esistenza. È un elemento che diventa visibile attraverso la comprensione del fenomeno del terrorismo; prodotto genuino del XX secolo, esso è volto non tanto all'uccisione del singolo individuo quanto all'intrusione nella sua atmosfera e alla sua destrutturazione²⁹. Non mira più a colpire i corpi nemici, bensì il loro ambiente vitale. È a partire da questa consapevolezza che Sloterdijk può pensare una mutazione della sociologia in direzione di una scienza della climatizzazione, una

²³ Cfr. P. SLOTERDIJK, *Sphären III – Schäume*, ed. cit., p. 257.

²⁴ Sul ruolo dell'abitazione nel processo di ominazione o nell'ontoantropologia dell'uomo vedi anche P. SLOTERDIJK, *Domestikation des Seins: Die Verdeutlichung der Lichtung*, in ID., *Nicht gerettet*, ed. cit., pp. 142-234; trad. it., *La domesticazione dell'essere. Lo spiegarsi della Lichtung*, in *Non siamo ancora stati salvati*, ed. cit., pp. 113-184.

²⁵ Cfr. B. LATOUR, *Un Prometeo cauto? Primi passi verso una filosofia del design*, in “E|C”, 3 (2009), pp. 255-263.

²⁶ Cfr. P. SLOTERDIJK, *Sphären III – Schäume*, ed. cit., pp. 501-534 e 801-802.

²⁷ Cfr. P. SLOTERDIJK, *Im Weltinnenraum des Kapitals*, ed. cit., pp. 244-245; it. pp. 205-206.

²⁸ Cfr. M. AUGÉ, *Non-lieux*, Seuil, Paris 1992; trad. it. D. Rolland, *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano 2005 e ID., *Tra i confini. Città, luoghi, interazioni*, Mondadori, Milano 2007. Augé utilizza le espressioni “filamenti urbani” e “metacittà virtuale” mutuandole rispettivamente dal demografo Hervé Le Bras e da Paul Virilio.

²⁹ Cfr. P. SLOTERDIJK, *Sphären III – Schäume*, ed. cit., pp. 89-260. Questa parte del testo era già stata pubblicata separatamente in precedenza, in un saggio tradotto in italiano: P. SLOTERDIJK, *Luftbeben. An den Wurzeln des Terrors*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2002; trad. it. G. Bonaiuti, *Terrone nell'aria*, Meltemi, Roma 2007.

teoria generale dell'“*air-conditioning*”³⁰ o dell'“*air design*” attraverso tecniche di climatizzazione in grande³¹. Ed è seguendo questo piano analogico che si può gettare una luce su un ulteriore carattere della *Sättigung*, quello che più di ogni altro corre sul crinale che congiunge saturazione e sazietà³².

4. Oltre la saturazione. Altri spazi

Saturazione e densità non significano omogeneità o men che meno equità. La *affluent society* è arrivata al di là della soddisfazione di ogni necessità e deve confrontarsi con le contraddizioni tra la sua mancanza di bisogni, che si è tramutata in insoddisfazione e infelicità, e il quadro che si presenta all'esterno dei suoi confini. “L'impero” può essere oggi immaginato come una gigantesca “serra del comfort” (*Komforttreibhaus*), alla quale si accede, per una visita più accurata, attraverso un'altra immagine, quella del Palazzo di cristallo, metafora della società dei consumi. Nello “spazio mondano interno del capitale” (*Weltinnenraum des Kapitals*) l'umanità si riconosce come il collettivo dei detentori

³⁰ Cfr. sul tema A.V. ROCCA, *Peter Sloterdijk. Esferas, helada cósmica y políticas de climatización*, in “Eikasia, revista de filosofía”, 5 (2006).

³¹ P. SLOTERDIJK, *Sphären III – Schäume*, ed. cit., p. 670.

³² L'analisi del nesso sazietà e saturazione condensato nel termine tedesco *Sättigung* non può prescindere dalla riflessione di Max Weber su questo tema e richiederebbe ulteriore spazio. Muovendo dall'apparato concettuale weberiano, Dimitri D'Andrea descrive la globalizzazione come l'approdo aporetico della modernità, in quanto presenta una divaricazione tra una condizione di saturazione dello spazio che impone di ripensare il limite e la saturazione del soggetto che lo rende incapace di farlo. La saturazione della soggettività contemporanea consiste nel deficit di senso e di legame, e in particolare nel nesso tra questi due aspetti, che si traduce nella scomparsa di qualsiasi prospettiva sovraindividuale tanto di carattere metafisico-religioso quanto di filosofia della storia. La mutazione antropologica tardomoderna conduce a una soggettività sazia dal punto di vista della richiesta di senso, caratterizzata dall'adattamento al mondo e dall'incapacità di un suo rifiuto (cfr. D. D'ANDREA, *Prigionieri della modernità*, in D. D'ANDREA e E. PULCINI [a cura di], *Filosofie della globalizzazione*, ETS, Firenze 2001, pp. 29-55; D. D'ANDREA, *Sazietà e disagio degli ultimi uomini*, in ID., *L'incubo degli ultimi uomini. Etica e politica in Max Weber*, Carocci, Roma 2005, pp. 315-337; per un'analisi sistematica dell'opera weberiana a partire dalla nozione di sazietà come punto di vista privilegiato cfr. M. ALAGNA, *Sazi da morire. Soggettività e immagini del mondo in Max Weber*, Albo Versorio, Milano 2012). Sloterdijk interpreta questa mutazione nei termini dello svuotamento dei tradizionali grandi container immunitari: «oggi viviamo la trasformazione probabilmente irreversibile dei collettivi politici finalizzati alla sicurezza in gruppi con un *design* immunitario individualistico» (*Im Weltinnenraum des Kapitals*, ed. cit., p. 240; it. p. 202), con il passaggio a nuove tecniche di immunizzazione come le assicurazioni private e i fondi pensione, o, sul piano della cura di sé, la dietetica e la biotecnica. L'*optimum* immunitario sembra essere diventato quello di selezionare e definire i contatti con il mondo in modo molto ristretto: ciascuno sceglie se stesso come sua regione speciale. Nei termini di Sloterdijk dunque, soprattutto seguendo la metafora della schiuma, più che di una sazietà di senso si potrebbe parlare di una sua saturazione intesa come proliferazione, sganciata tuttavia dai tradizionali macro-contenitori sociali deputati nella Modernità alla funzione della creazione di orizzonti oggettivi di senso. Questa linea interpretativa sembra piuttosto richiamare al concetto di “surmodernità” di Augé, caratterizzata dalla modalità essenziale dell'eccesso: a una sovrabbondanza di avvenimenti e di informazioni corrisponde un bisogno diffuso e pressante di dare un senso al presente e al passato prossimo, che si declina tuttavia in una produzione individuale incapace di fissarsi in un'identificazione collettiva (cfr. M. AUGÉ, *Non-lienx*, ed. cit.).

di potere d'acquisto. E se l'effetto serra è il risultato di una saturazione atmosferica, al contempo e per analogia è sulla base di un effetto serra, frutto di una miriade di operazioni di *air-conditioning* indirizzate allo sgravio e al *comfort*, che è possibile la società dei consumi nella quale viviamo, caratterizzata dalla pretesa al vizio e al lusso. È necessario qui almeno menzionare la distinzione tra una saturazione o sazietà materiale per mezzo del profluvio di merci e una saturazione del desiderio, che conduce da una parte alla noia – che Heidegger aveva descritto come il tratto caratteristico della deiezione moderna – pur travestita sotto forma di progetto, dall'altro alla compulsione maniacale al consumo³³. Il Palazzo di cristallo evoca l'idea di un capitalismo integrale in grado di portare a termine il totale assorbimento del mondo esterno entro uno spazio interno completamente calcolato, impedendo così l'irruzione della "storia" nel mondo post-storico. Esso è l'*habitat* – ben più confortevole della "gabbia d'acciaio" – di quegli «ultimi uomini eroticamente allegri» nei quali la fine della storia trova espressione nel totale esaurimento delle passioni *timotiche*, legate all'orgoglio, all'ira, al bisogno di riconoscimento che spinge a lottare al fine di riparare a ciò che si ritiene un torto o un'ingiustizia³⁴.

La schiuma e il Palazzo di cristallo sono due concetti-metafore distinti che illuminano la realtà sociale da angolature diverse e risultano quindi difficilmente integrabili rimanendo all'interno della stessa cornice esplicativa e rappresentativa, pur riportandoci due caratteri dell'epoca in cui viviamo che vanno tenuti entrambi in considerazione. La questione che emerge in conclusione riguarda il problema che questa saturazione e densità "schiumosa" comporti una mancanza di spazio sul piano politico ed esistenziale. E, in secondo luogo, la domanda se la saturazione sia indipendente dalle profonde disparità che caratterizzano il mondo contemporaneo o invece connessa e, in tal caso, in che misura funzioni da elemento funzionale o di resistenza. Possiamo chiederci se sia questo nesso tra inaccettabilità della situazione di asimmetria e percezione di mancanza di spazio ad aver portato i Moderni a cercarne di nuovo nell'utopia. Se quest'ultima per definizione non ha luogo, la richiesta di alterità spaziale, esistenziale e politica nel mondo post-moderno saturo dovrebbe rivolgersi invece a una dimensione concreta, a un qui collocato e non a un fantomatico altrove, e muovere da un'idea di valorizzazione delle sfere artificiali e sociali creatrici di condizioni e spazi di esistenza, piuttosto che da quella di una loro totale distruzione in direzione della liberazione di un ipotetico mondo della vita separato dai sistemi.

Seguendo Sloterdijk, è possibile abbozzare almeno due linee di fuga, collegate vicendevolmente. Innanzitutto, le sfere sono il tentativo di superare la *mancanza di spazio*

³³ Su questo aspetto cfr. M. RECALCATI, *L'uomo senza inconscio. Figure della nuova clinica psicoanalitica*, Cortina, Milano 2010; ID., *Lo psicoanalista e la città. L'inconscio e il discorso del capitalista*, Manifestolibri, Roma 2007. Partendo dalla lezione lacaniana, Recalcati chiarisce come il discorso del capitalista, attraverso l'offerta senza fine di *gadget*, costruisca l'illusione dell'oggetto del desiderio come incarnato nell'oggetto di godimento ovvero l'illusione che sia possibile, attraverso il consumo dell'oggetto di godimento, sanare la lesione o la mancanza costitutiva della realtà umana. Sul «discorso del capitalista» vedi J. LACAN, *Del discorso psicoanalitico*, in ID., *Lacan in Italia*, La Salamandra, Milano 1978.

³⁴ Cfr. P. SLOTERDIJK, *Zornzerstreuung in der Ära der Mitte*, in ID., *Zorn und Zeit*, ed. cit., pp. 282-351; trad. it., *Dispersione dell'ira nell'era di mezzo*, in *Ira e tempo*, ed. cit., pp. 217-270. La citazione è tratta da p. 288; it. p. 222.

attraverso la localizzazione del globale e il superamento della scissione tra natura e società. C'è più spazio all'interno di una sfera auto-prodotta, dove sono garantite le condizioni per la sopravvivenza e lo sviluppo, che in un fantomatico Puro Fuori. Più precisamente, è possibile ricercare la possibilità di un'aggiunta, dell'apertura di uno spazio di azione o di modifica dello *status quo* nel richiamo all'*estensione locale*. Non si tratta tuttavia di contrapporre quest'ultima al globale come se si trattasse di un punto rispetto alla rete, ma di sottolineare l'asimmetria propria del locale in quanto luogo esistenziale (il corrispettivo spaziale della durata) e la sua incomprimibile dimensionalità.

D'altra parte, l'immunizzazione dell'esistenza non può più venir pensata con i mezzi della semplificazione ontologica della sintesi in una perfetta sfera omnicomprensiva (*in der glatten Allkugel*). Sloterdijk constata con favore che oggi né la religione né la metafisica siano ancora deputate ad occuparsi delle indecisioni e del senso ultimo della vita, attraverso semplificazioni che non sortivano altro effetto se non quello di placebo. La fine dell'epoca dell'unilateralismo così inteso va quindi di pari passo con la perdita di legittimità di qualsiasi sistema dei sistemi, che è per Luhmann il vero effetto del cosiddetto processo di secolarizzazione, inteso come processo di *Ausdifferenzierung*, di differenziazione funzionale tra diversi sistemi o sfere dell'agire nella società contemporanea³⁵. Sloterdijk, richiamandosi all'ontologia pluralistica di von Uexküll – secondo la quale gli esseri umani sono creature equipaggiate con una «primaria capacità espansiva», una capacità di «auto-difesa attraverso la creatività»³⁶ – si impegna nella sostituzione di una definizione metafisica e olistica della vita con una cibernetica. Se la vita opera costruendo una molteplicità senza fine di spazi, questo avviene «non soltanto perché ogni monade ha un suo proprio ambiente, ma soprattutto perché tutte sono incrociate con altre vite e sono composte da innumerevoli unità»³⁷. Riprendendo l'idea di Bruno Latour di un «parlamento delle cose», che riconosca i diritti e l'autonomia dell'oggetto³⁸, con il nome di schiuma si indica la volontà di instaurare una sorta di «repubblica degli spazi»³⁹. La schiuma, da un punto di vista sistemico, si configura come effetto di una produzione inflazionistica di senso, oramai sganciata persino da qualsiasi imperativo funzionale di tipo sociale. Al prezzo della ridondanza, essa può costituire il corrispettivo topologico di quelle pratiche di libertà attraverso le quali il soggetto possa elaborare se stesso in una molteplicità di direzioni differenti⁴⁰.

Se i rischi e le sfide della saturazione possono dunque essere affrontati attraverso una rinnovata sensibilità alla scala locale e alla dimensione dell'abitare e – in modo quasi paradossale – con la proliferazione di sfere, non bisogna tuttavia trascurare un ulteriore

³⁵ Cfr. N. LUHMANN, *Funktion der Religion*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1982; trad. it. S. Belardinelli, *Funzione della religione*, Morcelliana, Brescia 1991.

³⁶ P. SLOTERDIJK, *Sphären III – Schäume*, ed. cit., pp. 250ss.

³⁷ *Ibidem*, pp. 24-25.

³⁸ Cfr. B. LATOUR, *Politiques de la nature. Comment faire entrer les sciences en démocratie*, La Découverte, Paris 1999.

³⁹ Cfr. P. SLOTERDIJK, *Sphären III – Schäume*, ed. cit., pp. 24-25.

⁴⁰ Cfr. ad esempio M. FOUCAULT, *L'éthique du souci de soi comme pratique de la liberté*, intervista di H. Becker, R. Fernet-Bétancourt e A. Gomez-Müller, in "Concordia. Revista internacional de filosofía", 6 (1984), pp. 99-116; ora in ID., *Dits et écrits II*, Gallimard, Paris 2001, p. 1546; trad. it. *L'etica della cura di sé come pratica della libertà*, in ID., *Archivio Foucault 3*, Feltrinelli, Milano 1998, p. 291.

elemento, derivante dalla comunicazione a distanza con i suoi effetti inibitori, che hanno come risultato anche quello di costruire un più complesso e comprensivo “principio di realtà”. L’etica della responsabilità scaturisce dal fatto che nella società contemporanea l’essere-coinvolto faccia parte della struttura stessa della soggettività, e si esplicita in una coscienza dell’ambiente e degli altri che oggi può e deve guidare la spontanea creazione di spazi, di strutture immunitarie, di soggettivazioni, guidando l’elaborazione di transfinite narrazioni collettive che aprano spazi al possibile oltre la fine della *Weltgeschichte*. Questo elemento di speranza è dovuto al riconoscimento di una razionalità della densità dovuta alla saturazione, che consiste nell’effetto di filtro, per cui una moltitudine di desideri, idee e iniziative vengono distillati in un resto che ha qualche possibilità di essere realizzato⁴¹. Potremmo pensare questo processo come una sublimazione collettiva, un’opera d’arte su grande scala – anche se del tutto insufficienti si rivelano a oggi gli strumenti atti a superare l’idiotismo di una produzione di senso puramente individualistica e autoreferenziale.

Tuttavia la saturazione non esaurisce il panorama della contemporaneità; come abbiamo visto essa di per sé non tende né all’uguaglianza né all’equità. L’esclusività, sostiene Sloterdijk, appartiene al progetto del Palazzo di cristallo in quanto tale. Esso è caratterizzato dall’esclusione sia all’interno che all’esterno, portando così a compimento una generalizzazione del concetto di *apartheid*, che passa dalla sua versione razzista a un complesso stato economico-culturale: esclusione attraverso spesso invisibili disuguaglianze economiche. Il Palazzo di cristallo si trova a essere un continente nel mare mondiale della miseria⁴². Per poter scorgere e giocare le *chances* positive di un clima che rischia facilmente di farsi asfissiante, è necessario superare le grandi disparità che, attraverso il predominio assoluto della sfera del profitto economico sulle altre e l’innalzamento di confini e barriere di tipo economico e politico, minacciano di soffocare l’elemento di libertà della proliferazione creativa delle diverse esistenze.

⁴¹ Cfr. P. SLOTERDIJK, *Im Weltinnenraum des Kapitals*, ed. cit., pp. 279-280; it. pp. 230-231.

⁴² Cfr. *ibidem*, pp. 301-309; it. pp. 246-252.